

Adolf Hitler

Mein Kampf (la mia battaglia)

*TESTO INTEGRALE CON ENTRAMBE LE PARTI
ORIGINALI:*

«Un resoconto»

(Eine Abrechnung)

e

«Il movimento nazionalsocialista»

(Die nationalsozialistische Bewegung)

e

la prefazione di Hitler all'edizione italiana del 1934

CON PRESENTAZIONE, NOTE ESPLICATIVE NEL

TESTO E ILLUSTRAZIONI

collana «Fonti e Documenti per la Storia», volume I

*a cura di **Mario R. Storchi***

Copyright © 2021 Mario R. Storchi

**Tutti i diritti sono riservati.
Codice ISBN: 9798599965022**

**Nessuna parte di questa pubblicazione può essere tradotta, riprodotta,
copiata o trasmessa, in qualunque forma o con qualsiasi mezzo, senza il
precedente assenso scritto dell'Autore.**

Contenuti

La collana «Fonti e Documenti per la Storia» 7

Presentazione 8

- 1. Cosa è il «Mein Kampf» 8*
- 2. Successo e censura del volume 9*
- 3. Chi ha davvero letto «Mein Kampf»? 10*

Mein Kampf 11

Prefazione all'edizione italiana del 1934 12

Parte prima Un resoconto (Eine Abrechnung) 13

- I. La mia casa 14*
- II. I miei studi e le mie battaglie a Vienna 17*
- III. Considerazioni politiche risultanti dal mio periodo a Vienna 33*
- IV. Monaco 57*
- V. La guerra mondiale 68*
- VI. Propaganda di guerra 75*

Parte seconda Il movimento nazionalsocialista (Die nationalsozialistische Bewegung) 136

- I. Concezione del mondo e partito 137*
- II. Lo Stato 151*
- III. Membri dello stato e cittadini 206*
- V. Concezione del mondo e organizzazione 220*
- VI. La lotta del primo tempo importanza del discorso 231*
- VII La lotta contro il fronte rosso 248*
- VIII. Il forte è più potente quando è solo 275*
- IX. Idee fondamentali sul senso e sull'organizzazione del reparto d'assalto 285*

ADOLF HITLER

- X. Il federalismo come maschera 320*
- XI. Propaganda e organizzazione 345*
- XII. Il problema dei sindacati 362*
- XIII. Politica d'alleanza Tedesca dopo la guerra 374*
- XIV. Orientamento verso est e politica orientale 407*
- XV. La legittima difesa è un diritto 434*
- Epilogo 454*

La collana «Fonti e Documenti per la Storia»

La collana «Fonti e Documenti per la Storia» pubblica documenti di particolare rilevanza storica o letteraria nella loro versione originale.

Si tratta di fonti e documenti che sono stati utilizzati dagli studiosi per realizzare i loro lavori (testi scientifici o divulgativi, manuali scolastici, lezioni e conferenze, ecc.) ma che, inevitabilmente, sono stati presentati ai lettori o agli ascoltatori “filtrati” dalla sensibilità e dalle convinzioni degli stessi studiosi.

Di conseguenza, il lettore non viene mai in contatto con la fonte o con il documento originale, in genere presente nell’opera dello studioso sotto forma di citazioni, estratti, appendici e comunque praticamente mai in forma integrale.

Questa collana, invece, presenta le versioni originali di questi documenti per offrire la possibilità di leggerli e conoscerli senza alcun filtro storiografico o letterario.

Nello stesso tempo, trattandosi di testi scritti decenni o secoli fa, offre degli **strumenti per facilitarne la lettura**: una sintetica presentazione e delle note esplicative.

Tali strumenti, però, sono sempre **separati dal testo originale**, per consentire al lettore di scegliere se farne uso o meno e – in ogni caso – **senza intaccare l’originalità e l’integralità della fonte o del documento storico**.

La collana è curata da **Mario R. Storchi**, che ha lavorato alla Cattedra di Storia Contemporanea dell’Università di Napoli ed è Autore di numerose pubblicazioni storiche e letterarie, realizzate con diverse Case Editrici.

Presentazione

1. Cosa è il «Mein Kampf»

Mein Kampf è il volume nel quale Hitler espone il proprio pensiero e il proprio progetto politico, in buona parte sotto forma di autobiografia.

In italiano viene in genere tradotto in «la mia battaglia», ma è accettabile - e forse più fedele - anche la traduzione «la mia lotta».

Hitler comincia a scriverlo nel 1924, mentre si trova detenuto nel carcere di Landsberg am Lech, condannato in seguito al fallito tentativo di colpo di Stato di Monaco del 9 novembre 1923.

Insieme a Hitler sono condannati e imprigionati anche altri attivisti del movimento nazista. Tra essi vi è Rudolf Hess, che si occupa di trascrivere quanto dettato da Hitler su una macchina da scrivere portatile.

Nel 1925, ormai scarcerato, Hitler pubblica questa prima parte del volume, intitolandola *La mia lotta. Un resoconto* (in tedesco *Mein Kampf. Eine Abrechnung*).

Intanto, lavora alla seconda parte, che pubblicherà nel 1926 con il titolo *La mia lotta. Il movimento nazionalsocialista* (*Mein Kampf. Die nationalsozialistische Bewegung*).

Il titolo *La mia lotta* (*Mein Kampf*), venne suggerito a Hitler dalla casa editrice, in sostituzione di quello proposto dallo stesso Hitler: «Quattro anni e mezzo di lotta contro menzogna, stupidità e codardia», giudicato troppo lungo e poco incisivo.

2. Successo e censura del volume

Il *Mein Kampf* ebbe subito un grande successo di vendite: già prima che Hitler fosse nominato nel gennaio 1933 Cancelliere (vale a dire primo ministro) della Germania, ne erano state vendute circa 251.000 copie.

Alla fine di quello stesso 1933 le copie vendute erano già arrivate a un milione.

In Italia il libro venne stampato per la prima volta nel 1934 dalla casa editrice Bompiani, su espressa richiesta di Benito Mussolini. Hitler scrisse una breve prefazione a questa edizione italiana, che però presentava in maniera integrale la sola seconda parte del volume (*Il movimento nazionalsocialista*) mentre della prima (*Un resoconto*) venne pubblicata solo una sintesi, perché ritenuta poco interessante per i lettori italiani.

Nel 1938 la stessa Bompiani pubblicò integralmente anche la prima parte insieme alla seconda, intitolando il volume *La mia vita*. È a questa prima versione integrale italiana che fa principalmente riferimento la versione riportata in questo volume, insieme alla prefazione originale di Hitler alla versione italiana del 1934.

Sino alla caduta di Hitler, vennero stampate diversi milioni di copie del *Mein Kampf*, gran parte delle quali vennero distrutte alla fine della Seconda Guerra Mondiale.

Negli anni successivi, in molti paesi del mondo è stata vietata la distribuzione del volume, che è stato ripubblicato illegalmente solo da case editrici minori e in versioni spesso non originali.

Ancora oggi, il *Mein Kampf* è un libro proibito in molti Stati: in Israele e in Austria ne sono illegali il possesso e la vendita; in Francia ne è concessa la vendita solo per motivi storici; nei paesi Bassi è illegale la vendita ma non il possesso o il prestito; in Cina è consultabile solo in alcune biblioteche e ne è proibita la vendita.

3. Chi ha davvero letto «Mein Kampf»?

Nonostante i milioni di copie stampate, vendute o regalate sino alla fine della Seconda Guerra Mondiale, nonostante i successivi divieti che ne hanno fatto un libro di cui si parla per il fascino che accompagna sempre ciò che è proibito, è legittimo pensare che sono state relativamente poche le persone che ne hanno affrontato la lettura.

Per citare un unico ma significativo esempio, lo stesso Mussolini — che pure ne aveva ordinato la pubblicazione in Italia — avrebbe giudicato il *Mein Kampf* «un mattone leggibile solo dalle persone più colte e intelligenti» (secondo quanto riportato da Denis Mack Smith, in *Mussolini*, Milano 1990).

Invece, in questo volume, Hitler espone in maniera chiara e dettagliata quelle che sarebbero state le sue mosse successive, che avrebbero condotto a un conflitto mondiale senza precedenti e a circa 50 milioni di morti.

Evidentemente, non tantissime persone lessero davvero il *Mein Kampf* e molte di esse probabilmente ritennero che le parole in esso scritte fossero pura propaganda, parole di un politico alla ricerca di una sua visibilità.

La Storia, come sappiamo, li ha sconfessati. Questo è anche uno dei motivi per i quali è importante poter leggere il *Mein Kampf* in versione integrale e originale. Uno degli altri motivi è che la Storia spesso tende a ripetersi, seppure con delle variazioni, per cui conoscere il passato serve a vivere in maniera cosciente il proprio tempo e il proprio futuro.

MEIN KAMPF

Mein Kampf

Prefazione all'edizione italiana del 1934

I popoli che combattono per sublimi idee nazionali hanno forza di vita e ricchezza d'avvenire.

Hanno nelle proprie mani i loro destini. Non di rado le loro forze, creatrici di comunità, sono valori di portata internazionale, aventi per la convivenza dei popoli effetti più benefici che gli «immortali principi» del liberalismo, i quali intorbidano e avvelenano i rapporti fra le Nazioni.

Il Fascismo e il Nazional-socialismo, intimamente connessi nel loro fondamentale atteggiamento verso la concezione del mondo, hanno la missione di segnare nuove vie a una feconda collaborazione internazionale. Comperderli nel loro senso più profondo, nella loro essenza, significa rendere servizio alla pace del mondo e quindi al benessere dei popoli.

Adolf Hitler

Berlino, 2 marzo 1934



Parte prima
Un resoconto
(Eine Abrechnung)

I. La mia casa

Oggi si rivela utile per me che il destino abbia deciso che Braunau sull'Inn dovesse essere il mio luogo natale. Questo piccolo paese si trova alla frontiera fra due Stati Tedeschi, l'unione dei quali viene vista da noi più giovani come un'operazione degna di essere portata a termine con tutti i mezzi in nostro potere.

L'Austria Tedesca dovrà ritornare alla grande Madrepatria Germania, ma non per ragioni economiche. No, no! Anche se l'unificazione, se osservata da questo punto di vista, fosse una questione indifferente, no, anche se fosse in realtà dannosa, dovrebbe comunque avvenire. Il sangue comune dovrebbe appartenere a un Reich comune. Il popolo Tedesco non ha alcun diritto di cimentarsi in una politica coloniale finché non è in grado di radunare i propri figli sotto uno Stato comune.

Finché i confini del Reich non includano ogni singolo Tedesco e non siano certi di essere in grado di nutrirlo, non ci potrà essere alcun diritto morale per la Germania di acquisire territori esteri nonostante il suo popolo ne abbia la necessità. Qui l'aratro sarà la spada, e il pane quotidiano del mondo che verrà sarà bagnato dalle lacrime della guerra. Perciò capita che il piccolo paese di confine sia per me il simbolo di una grande impresa.

Non siamo noi uguali a tutti gli altri Tedeschi? Non abbiamo tutti un'unica appartenenza? Questa domanda cominciò ad agitarsi nel mio cervello già da bambino. In risposta alla mia timida domanda, sono stato obbligato con invidia nascosta ad accettare il fatto che non tutti i Tedeschi erano così fortunati da essere membri dell'impero di Bismarck.

Non volevo diventare un impiegato. Né discorsi né dibattiti seri facevano alcuna differenza per la mia avversione. Non volevo essere un impiegato e rifiutavo di diventarne uno. Ogni tentativo, per citare l'esempio di mio padre, di suscitare amore o desiderio per questo richiamo produceva

solo l'effetto contrario. Odiavo l'idea, e la cosa mi annoiava, di dovermi sedere incatenato a un ufficio e di non essere padrone del mio stesso tempo riempiendo dei moduli.

Adesso, quando riconsidero l'effetto su di me di tutti quegli anni, percepisco due fatti che spiccano in maniera più evidente: 1) sono diventato Nazionalista e 2) ho imparato a cogliere e capire la storia nel suo senso reale.

La vecchia Austria era uno Stato di nazionalità.

In un'età relativamente giovane ho avuto l'opportunità di prendere parte alla battaglia per la nazionalità della vecchia Austria. Ci siamo radunati al confine meridionale e abbiamo espresso i nostri sentimenti con fiordalisi e con colori nero-rosso-oro, e ci fu sostegno, e cantammo *Deutschland über Alles* preferendola all'Austriaca *Kaiserlied*, nonostante gli ammonimenti e le punizioni. Così i giovani erano educati politicamente in un'epoca in cui un arto del cosiddetto Stato nazionale di solito sa molto poco della sua nazionalità, eccetto il suo linguaggio.

Anche allora ovviamente non potevo essere annoverato fra gli indifferenti. Divenni presto un Nazionalista Tedesco fanatico, ma non, tuttavia, nello stesso modo in cui oggi il nostro partito lo concepisce.

Questo sviluppo crebbe in me molto rapidamente, di modo che quando avevo quindici anni avevo compreso la differenza fra il patriottismo dinastico e il nazionalismo popolare; sapevo molto di più di quest'ultimo.

Non sapevamo già noi ragazzi che questo Stato Austriaco non aveva, e non potrebbe avere, alcun amore per noi Tedeschi?

La nostra conoscenza storica dei metodi della Casa degli Asburgo era rinforzata da ciò che vedevamo ogni giorno. Nel Nord e nel Sud il veleno delle razze straniere divorava il corpo della nostra nazionalità, e anche Vienna stava visibilmente diventando una città sempre meno Tedesca. La Casa Reale stava diventando Ceca in ogni maniera possibile; e fu la mano della dea dell'eterna giustizia e dell'inesorabile punizione che fece sì che il

nemico più mortale del Germanesimo in Austria, l'Arciduca Francesco Ferdinando, cadde sotto gli stessi proiettili a cui lui stesso aveva dato forma. Ed era il capo del movimento, che lavorava dall'alto per rendere l'Austria uno Stato Slavo!

Il seme della futura Guerra Mondiale, e in realtà del collasso generale, sta nel disastroso collegamento del giovane Impero Tedesco con lo stato ombra Austriaco.

Nel corso di questo libro dovrò affrontare in maniera esauriente questo problema. Qui è sufficiente dire che sin dalla mia prima infanzia sono stato convinto che la distruzione dell'Austria fosse una condizione necessaria per la sicurezza della razza Tedesca; e inoltre che il sentimento di nazionalità non è in alcun modo simile al patriottismo dinastico; e anche che la Casa degli Asburgo aggrediva e feriva la razza Tedesca.

Già allora percepivo queste deduzioni da questi fatti: intenso amore per la mia casa Tedesco-Austriaca e profondo odio contro lo Stato Austriaco.

La scelta della mia professione dovette essere presa più rapidamente di quanto mi aspettassi. La povertà e l'austerità mi obbligarono davvero a prendere una decisione rapida. I pochi mezzi della mia famiglia erano quasi consumati dalla grave malattia di mia madre; la pensione, che mi giunse in quanto orfano, non era sufficiente per vivere, così fui obbligato a procurarmi denaro in qualche modo per vivere da solo.

Con una valigia piena di vestiti e biancheria sono partito per Vienna pieno di determinazione. Speravo di evitare il mio destino, come fece mio padre cinquant'anni prima. Volevo diventare qualcosa, ma non un impiegato.

II. I miei studi e le mie battaglie a Vienna

A Vienna ricchezze strabilianti e povertà degradante erano mescolate l'una all'altra in un contrasto violento. Nelle zone centrali della città si sentiva il polso dell'Impero con i suoi cinquantadue milioni di abitanti, con tutto il pericoloso fascino di quello Stato dalle molteplici molte nazionalità. L'abbagliante splendore della Corte attraeva la prosperità e l'intelligenza del resto dell'Impero come una calamita, cosa a cui va aggiunta la politica di forte centralizzazione della Monarchia degli Asburgo. Questo offriva l'unica possibilità di mantenere tutto unito insieme quel pasticcio di nazioni. Il risultato fu una concentrazione straordinaria di tutto il potere nella capitale. Inoltre, Vienna non era solo il centro politico e intellettuale della vecchia Monarchia del Danubio, ma ne era anche il centro amministrativo. Oltre a ospitare alti ufficiali, ufficiali di Stato, artisti e professori, c'era una quantità ancora più numerosa di lavoratori ed esisteva un'estrema povertà fianco a fianco al benessere dell'aristocrazia e della classe commerciante.

Migliaia di disoccupati vagavano tra i palazzi della *Ringstrasse*, e sotto tale *via triumphalis* le persone che non avevano una casa si affollavano nello squallore e nella sporcizia dei canali.

Difficilmente si potevano studiare meglio i problemi sociali in un'altra città Tedesca con migliori risultati che a Vienna. Ma non commettiamo errori. Questo studio non può essere fatto partendo dall'alto. Nessuno che sia imprigionato nelle spire di questo serpente velenoso può arrivare a conoscerne i suoi denti velenosi; le persone forestiere sono o diverse, o non ostentano altro che chiacchiere superficiali e falsi sentimentalismi. Non so cosa sia più desolante: l'ignoranza dei bisogni sociali da parte di quelli che sono stati fortunati e di quelli che sono sorti grazie ai loro stessi sforzi oppure l'altezzosa, indiscreta e senza tatto, anche se sempre gentile,

condiscendenza di alcune signore alla moda con abiti da sera e pantaloni attillati, che sono lontane dal simpatizzare con il popolo. Queste ultime di certo sbagliano per mancanza di istinto più di quanto possano esse stesse capire. Per questo sono sorpreso nel vedere che i risultati della loro prontezza di impegno sociale sono sempre nulli e generano spesso una violenta rivalità; questo è la prova dell'ingratitude delle persone. Tali menti rifiutano di comprendere che l'impegno sociale non ha nulla a che fare con questo, e soprattutto che non devono cercare la gratitudine, perché il punto non è distribuire favori, ma restaurare diritti.

Ho compreso anche allora che in questo caso l'unico sistema per migliorare le cose era un metodo duplice, vale a dire, un profondo sentimento di responsabilità sociale per creare migliori principi per il nostro sviluppo, combinato con una spietata determinazione per distruggere le tumefazioni a cui non si poteva porre rimedio.

Proprio come la natura si concentra non sul mantenere ciò che esiste, ma sul promuovere una nuova crescita in modo da sviluppare le specie, così nella vita dell'uomo non possiamo concentrarci sul male esistente che, data la natura dell'uomo, è impossibile in novantanove casi su cento, ma piuttosto cercare sin dal subito dei metodi migliori per lo sviluppo futuro.

A Vienna, durante la mia battaglia per la sopravvivenza, ho percepito chiaramente che il dovere sociale non avrebbe mai potuto consistere nel lavoro per il benessere, che è sia ridicolo che inutile, ma piuttosto nel rimuovere gli errori profondamente radicati nelle organizzazioni della nostra vita economica e culturale che conducono con certezza al degrado dell'individuo.

Poiché lo stato Austriaco ignorava all'atto pratico tutta la legislazione sociale, la sua incapacità di abolire le tumefazioni malvagie incombeva gigantesca di fronte ai nostri occhi.

Non so cosa mi sconcertasse di più in quel periodo: la miseria economica dei nostri fedeli lavoratori, la loro crudeltà morale, o il basso livello del loro sviluppo spirituale.

Forse la nostra borghesia non si solleva nell'indignazione morale quando apprende dalla bocca di qualche disgraziato vagabondo che a lui non importa di essere Tedesco o meno, che per lui è lo stesso fintanto che ha qualcosa per sopravvivere? Protestano fortemente tutti insieme in un tale vanto di «orgoglio nazionale» e il loro orrore per tali sentimenti trova una forte espressione.

Ma quanti si chiedono veramente perché essi stessi hanno un sentimento più elevato? Quanti comprendono le molte memorie della grandezza della loro terra natale, della loro nazione, in tutti gli ambiti della vita culturale e artistica, che tutte insieme danno loro un legittimo orgoglio di essere membri di una nazione così enormemente privilegiata? Quanti di loro sono coscienti di quanto l'orgoglio nella Madrepatria dipenda dalla conoscenza della sua grandezza in tutti questi ambiti?

Ho quindi imparato a capire rapidamente e completamente qualcosa di cui non mi ero reso conto in precedenza: il problema di «nazionalizzare» un popolo consiste innanzi tutto nel creare condizioni sociali robuste come fondamento della possibilità di educare l'individuo. Perché soltanto quando un uomo ha capito attraverso l'educazione e l'istruzione come comprendere la grandezza culturale, economica e soprattutto politica della sua stessa Madrepatria, potrà e vorrà guadagnare questo orgoglio interiore di essere un membro di tale nazione. Posso lottare solo per ciò che amo, amare solo ciò che rispetto, e rispettare solo ciò che conosco in ogni aspetto.

In quel momento il mio interesse per le questioni sociali è stato risvegliato, e ho cominciato a studiarle a fondo. Mi si è rivelato un mondo nuovo e sconosciuto.

Negli anni 1909-10 avevo migliorato la mia condizione al punto di non dovermi guadagnare il pane quotidiano come lavoratore assistente. Stavo

lavorando in maniera indipendente come disegnatore e pittore di acquerelli.

La *psiche* della massa non è recettiva verso nulla che abbia il sapore di mezze misure e debolezza. Come una donna la cui sensibilità è influenzata meno dal ragionamento astratto piuttosto che da desideri intangibili e dal rispetto per la forza superiore, e che piuttosto si inchina all'uomo forte che domina i deboli, il popolo ama un governante severo piuttosto che uno supplicante e si sente più interiormente soddisfatto delle dottrine che non hanno rivali piuttosto che di un'ammissione di libertà liberale, che non ha idea di come adoperare.

Sono poco coscienti della vergogna di essere spiritualmente terrorizzati come abuso alla loro libertà di esseri umani, calcolato al fine di portarli alla rivolta; né sono a conoscenza di ogni errore intrinseco nella loro situazione. Vedono soltanto la forza spietata e la brutalità delle dichiarazioni decise dei loro governanti, a cui alla fine si inchinano.

Se venisse messa in piedi una dottrina, superiore per teoria ma spietata nella pratica, contro la Democrazia Sociale, tale dottrina vincerebbe, non importa quanto dura sarebbe la battaglia.

Prima che fossero passati due anni, tale dottrina di Democrazia Sociale mi divenne chiara, così come il suo uso come strumento tecnico.

Dal momento che la Democrazia Sociale conosce bene il valore della forza per esperienza, di solito attacca quelli in cui percepisce qualcosa di questo tipo, il che è comunque molto raro. Dall'altro lato, celebra ogni smidollato della fazione opposta, dapprima con cautela, poi con maggiore impegno, in base a quanto le sue qualità siano riconosciute o immaginate. Teme una natura impotente senza uno scopo, meno di una volontà forte, sebbene il suo atteggiamento possa essere differente.

Sa come far credere alla gente che solo lei stessa possiede il segreto della pace e della tranquillità, mentre conquista con cautela ma con decisione una posizione dopo l'altra, sia tramite la pressione silenziosa che tramite la

rapina diretta, quando l'attenzione pubblica è indirizzata verso altri problemi, o quando gli affari sembrano troppo insignificanti da richiamare l'interesse pubblico.

Queste sono tattiche che sono interamente basate sull'insieme delle debolezze umane, e il loro risultato è di una certezza matematica a meno che gli oppositori non imparino come lottare contro il gas velenoso utilizzando il gas velenoso.

Occorre dire riguardo le nature deboli che sono un caso di «essere o non essere». L'intimidazione nei posti di lavoro e nelle fabbriche, negli incontri e nelle dimostrazioni di massa, è sempre un successo a meno che non incontri una forza di intimidazione altrettanto forte.

La povertà che affliggeva i lavoratori prima o poi li portava nel campo della Democrazia Sociale. Poiché in infinite occasioni la borghesia, non solo molto stupidamente ma in maniera molto immorale, fece causa comune contro il più legittimo dei bisogni umani, spesso senza trarre o aspettarsi in tal modo alcun profitto per se stessa, i lavoratori, anche i più disciplinati tra loro, vennero spinti fuori dai sindacati e verso la politica.

Quando avevo vent'anni, imparai a distinguere tra i sindacati come strumento di difesa dei diritti sociali del dipendente e di lotta per le sue migliori condizioni di vita, e l'unione come strumento di partito nella lotta di classe politica.

Il fatto che la Democrazia Sociale favorisse l'immensa importanza dei sindacati offrì loro gli strumenti e ne assicurò il successo; la borghesia non se ne rese conto e quindi perse la sua posizione politica. Pensò che lo sdegnoso rifiuto di lasciarla sviluppare naturalmente avrebbe dato il colpo di grazia e avrebbe spinto verso direzioni senza senso. Poiché è assurdo e anche falso sostenere che il movimento dei sindacati è naturalmente ostile alla Madrepatria; il giudizio più corretto è il contrario. Se l'azione dei sindacati punta a migliorare la condizione di una classe che è uno dei pilastri della nazione e ha successo nel farlo, la sua azione non va contro la